



Rassegna Stampa

Napoli, lunedì 18 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

L'inchiesta

Scanner e firme truccate per diventare «pazzi»

Chiaia, caccia alla centrale dei certificati contraffatti. Al Pallonetto il record di falsi documenti

Giuseppe Crimaldi

Il sospetto prende corpo giorno dopo giorno, fornendo agli investigatori e alla Procura un quadro che sembra farsi sempre più nitido e inquietante. Il caso dei presunti falsi pazzi che riuscirebbero a godere dei benefici previsti dalla legge in termini di pensioni di invalidità.

Dopo i falsi non vedenti, ecco i falsi matti. Tutti residenti nel quartiere Chiaia. Indagini affidate a polizia e carabinieri, che stanno continuando ad acquisire documenti e atti. Un'inchiesta-quella coordinata dai pubblici ministeri della sezione Reati contro la pubblica amministrazione, guidata dal procuratore aggiunto Francesco Greco - che si allarga a macchia d'olio. Come ha anticipato due giorni fa il nostro giornale, il business delle false certificazioni presentate per ottenere indebitamente le dall'Inps le pensioni non si fermava ai falsi ciechi. C'è di più: gli investigatori sono convinti che dietro le due maxitruffe ci sia un'unica regia. Una sola «mente», insomma.

Ma c'è di più. Perché a dare sostanza alle ipotesi dell'accusa ci sono le parole del direttore del Dipartimento di Salute mentale della Asl di Chiaia, il dottor Claudio Petrella. «Da tempo - dice - avevamo segnalato l'anomalia dei dati che indicavano un'altissima incidenza di portatori di patologie psichiatriche.

Soprattutto se rapportata ai dati generali di tutta la città». Per questo motivo l'Asl è stato il primo organismo a far scattare l'allarme e a collaborare con le forze dell'ordine, che per giorni hanno bussato a quegli uffici per acquisire casse e casse di documenti.

Ma torniamo all'indagine. Due gli elementi di novità. Il primo è rappresentato dalla scoperta di uno scanner sofisticatissimo che riuscirebbe a falsificare firme che sono invece originali ed autentiche. Da questo strumento sarebbero partite le prime carte, perfettamente falsificate: i primi certificati inviati per dichiarare le psicopatologie dei 400 presunti falsi malati individuati dai carabinieri di Polissipo (diretti dal luogotenente Tommaso Fiorentino, coordinato a sua volta dal capitano Federico Scarabello, della compagnia Rione Traiano) sarebbero stati sfornati dalla stessa macchina. È lo stesso dottor Claudio Petrella a confermare l'ottima qualità di quel prodotto falsificato. E non soltanto lui. Molti degli stessi medici, convocati in qualità di testimoni, avrebbero riconosciuto l'autenticità della loro firma (e non certo del documento che la riproduceva).

La seconda novità è il filo rosso che

sembra legare indissolubilmente la vicenda dei falsi ciechi a questa dei falsi matti. Ci sono molte, troppe analogie, a prescindere dal dato che localizza lo scandalo nel quartiere di Chiaia. La

quantità di pratiche sequestrate negli uffici della Municipalità è infatti di gran lunga superiore a quelle registrate in altri quartieri della città, talvolta in un rapporto addirittura di uno a dieci.

Un'ultima parola sul presunto regista dell'operazione. Nel caso dei falsi ciechi l'inchiesta ha individuato in Salvatore Alaio, consigliere della Municipalità di Chiaia, il presunto organizzatore. Alaio è detenuto dall'inizio di dicembre con le accuse di

associazione per delinquere, falso e truffa. Tra i beneficiari degli assegni di invalidità, c'erano anche amici e parenti del consigliere municipale.

Il sospetto degli inquirenti è ovviamente che il nuovo «giro» illegale veda coinvolti gli stessi responsabili della truffa venuta alla luce il mese scorso. Il consigliere alle ultime elezioni nel 2006 ottenne una notevole affermazione, ottenendo 1900 voti. La procura indaga anche su un episodio che potrebbe essere connesso alla vicenda: il padre di Alaio ha denunciato di essere stato vittima di un sequestro lampo: sarebbe stato prelevato nei pressi di casa da due persone e minacciato. I rapitori avrebbero rivendicato la restituzione immediata di somme di denaro intascate dal consigliere, probabilmente per pratiche di pensioni di invalidità non andate in porto.

Le patologie

Dalle psicosi alla depressione, così scattano le indennità

Ecco le procedure per ottenere i fondi previsti dalla legge
Decidono due commissioni

Viviana Lanza

Depressione grave, psicosi, disturbi della personalità che impediscono gli atti quotidiani della vita: sono queste le patologie più frequentemente riscontrate e diagnosticate tra i casi di invalidità civile per problemi che investono l'apparto psichico. Al centro della nuova inchiesta avviata dalla Procura di Napoli per fare chiarezza sulla regolarità delle pensioni e delle indennità erogate dallo Stato ci sono le oltre quattrocento posizioni di residenti del quartiere Chiaia, un numero che per la sua straordinarietà ha sollevato sospetti. Chiaia è un quartiere popoloso di Napoli, è anche quello del cosiddetto «salotto buono» della città, ma agli inquirenti è apparso anomalo che ospiti un così alto numero di persone con problemi mentali, superiore anche di dieci volte a quello di altre zone della città. È pur vero che la procedura per ottenere pensioni, indennità e benefici dallo Stato non è semplice. Occorre presentare una domanda dettagliata, corredata da certificazioni mediche rilasciate dal servizio di salute mentale che di solito è quello della propria zona di residenza. A ciò si aggiunge una certificazione rilasciata dal proprio medico di famiglia. Il tut-

to finisce poi al vaglio di una commissione medica, composta solitamente da una ventina di professionisti che cambiano periodicamente ed è presieduta da un medico legale. Può capitare che nella commissione non ci sia uno specialista della patologia per cui viene richiesta l'invalidità, ma i casi sono rari. Una volta che la commissione ha approvato la domanda, questa passa anche all'esame di una commissione militare, sempre composta da medici specialisti. E infine arriva all'Inps.

In questo iter, dunque, la domanda viene sottoposta al vaglio di due commissioni di esperti. E per la valutazione dei requisiti per l'invalidità civile si fa riferimento a precise tabelle che prevedono un computo quasi aritmetico delle singole patologie, attestate da cartelle cliniche e certificazioni rilasciate da strutture pubbliche. Non valgono quelle firmate da medici e strutture private. La procedura, quindi, è lunga e complessa. E in Campania c'è il record di invalidi civili. Nell'ultimo rapporto del ministero dell'Economia emerge un divario enorme tra Nord e Sud per quanto riguarda i trattamenti erogati. Si è riscontrato un numero maggiore di prestazioni in tutte le regioni del Mezzogiorno rispetto alle regioni del Centro-Nord, con un record campano di 249.773 invalidi civili che rappresentano per lo Stato una spesa annua di circa un milione e mezzo di euro.

Le statistiche

In Campania il record di invalidi per una spesa ogni anno di un milione e mezzo

TRUFFA A CHIAIA

«Falsi pazzi? Noi i primi a denunciare»

*Maurizio Tesorone: «Chi imbrogli
deve pagare. Il processo chiarirà se
c'è qualche funzionario dietro que-
sto numero abnorme di pratiche.
Noi siamo tranquilli e auspichiamo
che il pm vada fino in fondo»*

di Andrea Acampa

«Chi imbrogli deve pagare». Così, taglia corto il vicepresidente della prima Municipalità, Maurizio Tesorone sull'ultima truffa che ha colpito Chiaia. Quattrocento malati di mente nella sola zona di Chiaia. Un vero e proprio esercito scoperto dalle forze dell'ordine. Un numero abnorme di pratiche finite nel mirino del pool mani pulite dell'aggiunto Francesco Greco che cercherà di fare chiarezza sulla vicenda.

«Noi politici - spiega Tesorone - siamo tranquilli, non abbiamo colpe e non ne sapevamo nulla di queste false pratiche. Appena abbiamo scoperto che poteva esserci qualcosa di losco sotto siamo andati dai carabinieri a denunciare la cosa. È giusto che si faccia luce su questa truffa e che i militari chiariscano come avvenivano le perizie, i certificati medici e il rilascio delle pratiche. È giusto che chi ha imbrogliato venga punito. Non possiamo fare altro che aspettare l'esito del processo e capire se c'è stato anche un lassismo o dei complici tra chi si occupava delle pratiche, ma queste sono cose che devono chiarire gli investigatori».

Oltre ai falsi ciechi di qualche mese fa, dunque, potrebbero esserci, a Napoli, nel quartiere il Pallonetto di Santa Lucia e Chiaia, anche numerosi falsi pazzi, finti malati di mente titolari però di veri assegni di invalidità. È il sequel del procedimento che all'inizio dello scorso dicembre culminò in 53 arresti di finti ciechi, quasi tutti originari della zona del Pallonetto di Santa Lucia. Associazione per delinquere, falso e truffa, le accuse contestate nel fascicolo affidato al pm Giuseppe Noviello. Da quel momento, l'attività d'indagine non si è fermata e ha tenuto fermi i riflettori sugli uffici chiave della Municipalità di Chiaia. E questo, infatti, il sospetto degli investigatori che nei giorni scorsi hanno acquisito negli uffici alcuni atti. Si tratterebbe, come riferiscono alcuni giornali, di un nuovo filone dell'inchiesta sui falsi ciechi che nel dicembre scorso ha portato agli arresti domiciliari 53 persone, per la maggior parte legate da vincoli di parentela, che hanno percepito per mesi assegni di invalidità. Si dicevano ciechi per incassare la pensione ma sono stati sorpresi dai carabinieri mentre erano alla guida delle loro auto oppure erano impegnati in attività sportive.

A far intuire che c'era qualcosa che non andava erano i dati. Visto il raffronto fatto dagli inquirenti: in quartieri come Vomero o Fuorigrotta le pratiche di invalidità per malattie mentali sono appena una quarantina, mentre a Chiaia il numero è decuplicato. Quattrocento sedicenti malati di mente, un piccolo esercito di psicotabili che, a leggere gli atti, si aggirerebbe per le vie più esclusive della città, potendo contare su pensioni, rimborsi, vitalizi di Stato. Quanto basta a tenere aperta l'inchiesta ed ipotizzare che ci sia un'organizzazione ben roduta e attiva su più livelli. Tra gli obiettivi degli inquirenti il cercare di capire se esisteva una regia comune, una sorta di "sistema" per frodare lo stato in grado di velocizzare pratiche, inventare casi di malattie e puntare agli uffici giusti, potendo contare, nella migliore delle ipotesi, su omissioni e mancanze di controlli da parte dei pubblici ufficiali. L'inchiesta alla quale stanno collaborando funzionari e dirigenti della Municipalità si evolverà nei prossimi giorni, per cercare di capire se c'era la mano di qualcuno dietro questo boom di falsi pazzi e se ci sono altre pratiche sospette.

FINTI CIECHI**SEQUESTRATO IL PAPA DELL'EX CONSIGLIERE MENTE DELLA FRODE DEL PALLONETTO**

La camorra cerca il bottino di Alaio

«Sono stato sequestrato per ore dalla camorra». È questa la denuncia fatta Luigi Alaio, padre di Salvatore, consigliere circoscrizionale del gruppo Indipendente della prima Municipalità, ritenuto la "mente" della maxitruffa dei finti ciechi al Pallonetto di Santa Lucia. Prima dell'esercito dei falsi pazzi a scuotere il "salotto buono" di Napoli ci fu, infatti, la truffa dei non vedenti fasulli. Il padre del consigliere trentacinquenne in cella dallo scorso dicembre si è presentato in polizia e ha denunciato di essere stato vittima di un sequestro-lampo, di essere stato rapito da gente legata al crimine cittadino. Per diverse ore, secondo quanto ha raccontato alle forze dell'ordine, sarebbe stato privato della propria libertà di movimento.

Non è ancora chiaro l'obiettivo dei malviventi, ma tra le prime ipotesi si pensa che chi ha sequestrato Alaio puntava ad acquisire il "tesoro" messo da parte dal figlio. Una storia strana, su cui indagano polizia e carabinieri, che avrebbe visto Luigi Alaio vittima di trame oscure: tanto da essere trasportato in un'altra città ed essere minacciato. Accertamenti in corso, si parte da uno dei tasselli dell'indagine che lo scorso dicembre portò agli arresti domiciliari 53 indagati, per lo più donne legate da rapporti di parentela. L'imbroglio secondo le ipotesi degli inquirenti avrebbe fruttato ottocentomila euro al regista delle truffe.

Soldi in parte recuperati, attraverso il blocco dei conti correnti, su cui l'attenzione resta altissima. Stando alla ricostruzione investigativa, i vertici del presunto sistema avrebbero preteso dai singoli finti ciechi tutte le indennità pregresse, cumulando così centinaia di migliaia di euro. Un tesoro, insomma. Difeso dal penalista napoletano Giuseppe Ricciulli, Salvatore Alaio ha sempre rivendicato la propria estraneità alle accuse. Si dice innocente, pronto a dimostrare l'integrità del proprio ruolo, come consigliere della municipalità di Chiaia e come titolare di un'agenzia specializzata in rapporti con la pubblica amministrazione.

L'associazione per delinquere finalizzata alla truffa, alla contraffazione di sigilli, alla falsità materiale e alla falsità ideologica funzionava a meraviglia. I fermati avevano dichiarato di essere non vedenti e quindi di aver diritto alla pensione di invalidità con tutti gli altri benefici che la legge prevede per le categorie protette. Ma nessuno di loro andava di fatto tutelato: tutti ci vedevano bene, anzi benissimo. Avevano patenti di guida, motocicli intestati e andavano finanche alla posta personalmente a ritirare la pensione. Cinquantanove i destinatari: nessuno di loro è cieco eppure hanno percepito per tre anni, dal 2007 al 2009 la pensione di invalidità. Da trecento euro al mese fino addirittura a mille euro come nel caso di Adelaide Del Pesce che in tre anni ha incassato 35mila euro.

Ora l'attenzione degli investigatori, però, è stata puntata sugli assegni di invalidità concessi ai malati di mente: sarebbero oltre 400 nella stessa zona. Troppi - rispetto alla media degli altri quartieri cittadini - per non far scattare le verifiche.

aa

A Chiaia, 400 "pazzi" ma solo nei certificati: scopo, avere la pensione

Dopo i falsi ciechi, ecco anche i falsi pazzi. Scoperto un esercito di truffatori (almeno 400) nella sola zona di Chiaia: percepirebbero indennità e pensioni grazie a certificati medici ritenuti fasulli. Un numero "abnorme" che ha spinto la Procura di Napoli ad aprire un nuovo filone investigativo sulle pensioni di invalidità finora erogate dallo Stato. L'inchiesta condotta dal

pool del pm Francesco Greco, è il secondo atto del procedimento che (all'inizio dello scorso dicembre) culminò in 53 arresti di finti ciechi, quasi tutti originari della zona del Pallonetto di Santa Lucia.

Gli uffici della Municipalità di Chiaia - dove funzionari e dirigenti si sono finora distinti per la piena collaborazione con i pm - hanno evidenziato perizie e certificati medici di "sedicenti" pazzi. Coincidenza: l'area più colpita dai disagi mentali sarebbe la stessa all'Anagrafe - Pizzofalcone, del Pallonetto di Santa Lucia - dove si sono registrati i casi di cecità poi "guariti" con gli arresti. (M. And./ass)

Truffe: falsi malati di mente a Chiaia

400 PSICOLABILI Nuovo scandalo: dopo i falsi non vedenti (53 arresti), ecco i finti pazzi (400). Nuova truffa per incassare gli assegni di invalidità.

Napoli, la città degli scandali e dei furbi. O meglio, di quelli che si credono furbi finché non finiscono in galera (che negli ultimi tempi, per fortuna, è una circostanza sempre più frequente). Stavolta, tra i furbi destinati all'arresto ci sarebbero molti (se non addirittura quasi tutti) i quattrocento presunti malati di mente scoperti del pool "mani pulite" dell'aggiunto Francesco Greco nel solo quartiere di Chiaia. E l'inchiesta sui "finti pazzi" - tutta gente che avrebbe portato a casa pensioni e indennità grazie a certificati medici fasulli - nasce proprio dal procedimento che lo scorso dicembre aveva condotto al blitz del Pallonetto di Santa Lucia, con l'arresto di 53 ciechi che ci vedevano benissimo. Le accuse sono in pratica le stesse: associazione per delinquere, falso e truffa. Ma, ripetono in tanti, ci vorrebbe anche la gogna.

Un quartiere di ciechi e pazzi

L'ironia era inevitabile. Così, ieri, un tg nazionale ha intervistato Vincenzo Salemme: "Avevo una casa lì ma l'ho venduta, troppo pazzi". Celie a parte, l'episodio della maxi truffa getta una nuova ombra su quello che fino ad alcuni anni fa era il "salotto buono" della città, con i palazzi delle famiglie più aristocratiche, i negozi più eleganti, le strade più pulite, e i localini dell'ultima movida.

Quattrocento malati di mente

Dopo i ciechi sorpresi dai carabinieri a guidare la moto, ora a richiamare l'attenzione degli investigatori sono gli oltre 400 assegni di invalidità concessi ad altrettanti malati di mente. Decisamente un po' troppi, anche rispetto alla media degli altri quartieri (circa 40). Una densità di malattie mentali che non poteva non far scattare una nuova inchiesta. La prima truffa, secondo gli inquirenti, avrebbe avuto come regista un consigliere della I Municipalità. E proprio negli uffici comunali, nei giorni scorsi, i carabinieri hanno eseguito nuovi sopralluoghi e acquisito numerosi documenti.

(ANTONIO E. PIEDIMONTE)

Truffe Arrestato un consigliere di zona del Pallonetto: per i pm forniva certificati medici non veritieri

A Napoli il quartiere dei falsi pazzi

Inchiesta su 400 pensioni d'invalidità. Già scoperti 53 finti ciechi

NAPOLI — Un esercito di psicopatici gravi si aggirerebbe per il quartiere Chiaia, quello dei negozi di lusso e dei palazzi nobiliari di Napoli. Ogni mattina frotte di schizofrenici, psicotici, paranoici si sveglierebbero nelle loro case, quasi tutte raccolte in uno spicchio di città compreso tra via Santa Lucia, via Chiatamone e via Monte di Dio, e se ne andrebbe a spasso senza meta, se non una volta al mese, quando la meta c'è eccome: l'ufficio postale dove andare a ritirare la pensione di invalidità.

Raccontata così, la storia potrebbe sembrare anche vera e senza ombre. Che invece ci sono e sono molte, tanto da aver indotto la Procura di Napoli ad aprire un'inchiesta per capire se quest'epidemia di patologie psichiatriche tutte nella stessa zona, tutte corredate di certificazione medica, non possa nascondere una truffa.

In effetti si tratta di più di un sospetto. Ieri *Il Mattino*, che ha anticipato la notizia, parlava dello «strano caso dei malati di mente di Chiaia», espressione giustissima visto che a fronte dei quattrocento casi registrati in questo quartiere, negli archivi delle altre municipalità cittadine le documentazioni si fermano a cifre irrisorie: a Fuorigrotta e al Vomero, solo per fare due esempi, ci sono soltanto quaranta persone che percepiscono la pensione di invalidità per disturbi psichiatrici gravi e invalidanti. Facile fare il conto e accorgersi che il rapporto con Chiaia è di uno a dieci. Ma le stranezze aumentano ulteriormente se si va a verificare gli indirizzi dei quattrocento che hanno presentato i certificati medici e incassano ogni mese il sussidio statale: abitano tutti, o quasi, nella zona del Pallonetto, quel dedalo di vicoli

che si affaccia su via Santa Lucia e su via Chiatamone e si arrampica fino a Monte di Dio, dove una volta viveva la maggior parte dei contrabbandieri di sigarette.

Agli inizi di dicembre, del Pallonetto si parlò sui giornali perché un'altra inchiesta della magistratura napoletana aveva scoperto cinquantatré falsi ciechi, gente che pure percepiva la pensione di invalidità, ma che fu scoperta a guidare la macchina, leggere il giornale, giocare a pallone o andare in bicicletta e in moto. Questi non solo abitavano tutti nella stessa zona, ma erano anche quasi tutti parenti. Nei giorni successivi all'esplosione del caso, fu individuato e arrestato un consigliere circoscrizionale che secondo gli investigatori sarebbe stato il regista della truffa, colui cioè che — sicuramente in cambio di una percentuale — forniva certificati medici falsi e seguiva le pratiche per ottenere l'attestazione di invalidità. Ora viene fuori, da un accertamento disposto dalla Procura negli uffici anagrafici del quartiere, il lungo elenco di presunti psicopatici, ed è inevitabile sospettare che si tratti di un altro capitolo della truffa.

Il procuratore aggiunto Francesco Greco ha affidato l'inchiesta al sostituto Giuseppe Noviello che ha disposto l'acquisizione di tutti i certificati medici per accertarne l'autenticità. Si tratterà stavolta di un'indagine più complicata, perché se non ci vuole molto a dimostrare che uno che va in bicicletta o legge non è cieco, ben più difficile è stabilire la presenza e la gravità di un disturbo mentale. Però non è impossibile.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

A Napoli

Lo scorso dicembre 53 falsi ciechi, quasi tutti residenti nel quartiere napoletano Pallonetto di Santa Lucia e quasi tutti parenti, sono stati arrestati dai carabinieri. Tra i falsi invalidi c'era chi risultava non vedente al 100% ma guidava normalmente l'auto. La truffa all'Inps è di oltre un milione di euro

Roma e Milano

Falsi ciechi anche a Roma e Milano. Lo scorso marzo, nella capitale, 82 persone, tra falsi ciechi e medici che hanno rilasciato certificati di invalidità, sono stati denunciati per una truffa da 3 milioni e 800 mila gli euro. Due falsi ciechi sono stati denunciati a luglio anche a Milano



IL CASO

Dopo i finti ciechi Napoli, truffa dei falsi pazzi: erano 400 in un quartiere

■ Un gran numero di pratiche per l'assegno di invalidità, tutte per malattie mentali. Dopo lo scandalo dei falsi ciechi, a Napoli scoppia quello dei finti pazzi. Sono 400, nel quartiere Pallonetto, dove fu scoperta la truffa un mese fa.

Salvati e Tamburrino

ALLE PAGINE 12 E 13

Napoli, il rione dei finti pazzi

Inchiesta al Pallonetto di Santa Lucia: 400 persone ricevono l'indennità

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Abitano tutti qui, tra questi vicoletti a ridosso della zona dei grandi alberghi a Napoli. Sono quattrocento, forse anche di più, tutti affetti da infermità mentale e titolari di un assegno o di una pensione di invalidità. E' un numero che salta subito all'occhio, visto che il Pallonetto di Santa Lucia, un tempo roccaforte dei contrabbandieri di sigarette, ospita poco meno di diecimila abitanti.

Giusto per fare un esempio, nel quartiere collinare del Vomero, che di residenti ne conta circa sei volte tanto, si registrano una quarantina di casi simili. Ecco perché la Procura sta esaminando attentamente tutti gli incartamenti riguardanti i titolari degli assegni. Il sospetto di trovarsi di fronte a finti pazzi che intascano assegni veri è forte.

Tutto è iniziato un mese fa, quando furono scoperti falsi ciechi, manco a farlo ap-

posta tutti residenti nella zona dove oggi si concentrerebbero i malati di mente, guariti poi miracolosamente dalle manette delle forze dell'ordine. Lo scandalo dei finti ciechi portò all'individuazione di un'organizzazione in grado di assegnare una percentuale di invalidità anche a chi aveva la vista di una linea. L'iter prevede la presentazione di una domanda all'Inps corredata da un'ideonea certificazione medica. Tale materiale viene esaminato da un'apposita commissione di verifica dell'Asl. Quest'ultima produce un verbale e lo invia al Comune che avvia la pratica. Il passaggio finale è la comunicazione da parte del Comune di tutti i dati del richiedente all'Inps che effettua poi materialmente il pagamento.

Il meccanismo della truffa era relativamente semplice: tutto il materiale da consegnare agli sportelli del Comune - certificati medici e verbali delle commissioni mediche - veniva contraffatto. E' stato

lo zelo di una funzionaria della Prima Municipalità di Napoli a far scoprire l'inganno. «Io e la dirigente abbiamo presentato denuncia - spiega Fabio Chiosi, presidente della Municipalità Chiaia-Posillipo - perché abbiamo riscontrato delle palesi irregolarità nelle domande. Abbiamo controllato i registri e ci siamo accorti che i numeri di protocollo non coincidevano». Ma non è tutto. Alcune pratiche erano falsificate in maniera grossolana: la foto del non vedente modificata a penna, i numeri di raccomandata non riconducibili all'Asl emittente, i francobolli umettati e attaccati con la saliva e non con un'affrancatrice e poi le firme, dei finti ciechi, tutte lineari, senza nessuna esitazione e perfettamente dritte lungo il rigo prestampato dei moduli.

«Ci sono indagini in corso, ma noi supponiamo che ci sia un vero e proprio ufficio parallelo in grado di preparare le pratiche falsificando dal primo all'ultimo atto», spiega Chiosi. Durante le indagini

sui finti ciechi, gli inquirenti si sono imbattuti nelle quattrocento pratiche sospette per la concessione di assegni di invalidità a malati di mente. Il sospetto degli inquirenti è ovviamente che il nuovo giro illegale veda coinvolti gli stessi responsabili della truffa venuta alla luce il mese scorso. Sulle scrivanie dei magistrati del pool «Mani pulite», coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, sono riversate le carte fornite dal presidente della Municipalità dove è stata aperta un'indagine interna. «Se ci sono mele marce è bene scoprirle e isolarle - spiega Chiosi, unico presidente del centrodestra su dieci Municipalità nel capoluogo campano - Io minacciato? Ci sono indagini in corso. preferi-

sco non rispondere. Posso dire che tutto quello che è accaduto dopo la nostra denuncia è a conoscenza dell'Arma dei carabinieri».

Indagine dei pm iniziata un mese fa: nella stessa zona si scoprirono decine di ciechi fasulli

I precedenti

Giugno 2007

Il business palermitano

Il 26 giugno vengono arrestate a Palermo ventidue persone: i loro nomi sono finiti in un'inchiesta su falsi invalidi. 122 ordini di custodia cautelare eseguiti dai carabinieri riguardano i presunti componenti di un'organizzazione che avrebbe procurato documenti per attestare l'invalidità. Il danno per l'Erario viene quantificato in 100 milioni di euro; ingenti anche i guadagni per l'organizzazione. Gli indagati sono accusati di truffa.

Febbraio 2009

Le pensioni fasulle

L'anno scorso, a febbraio, nel Napoletano 29 persone sono state condannate dal tribunale partenopeo a complessivi 80 anni di reclusione (con pene variabili da un minimo di 2 anni e 4 mesi a un massimo di 10 anni). Nell'inchiesta erano state coinvolte 96 persone, accusate

di truffa ai danni dell'Inps, falso e corruzione relativi alla riscossione di 76 pensioni di invalidità. Numerosi imputati, però, sono stati «salvati» dalla prescrizione.

Il ciclo della contraffazione

Dalle richieste al pagamento

La procedura

Il riconoscimento dell'invalidità spetta alle Regioni, che verificano i requisiti sanitari attraverso Commissioni mediche istituite presso le Asl. Per ottenere la pensione o l'assegno di invalidità occorre inviare la certificazione del medico curante alla commissione medica di verifica all'Inps. Il verbale sanitario di invalidità, redatto dalla commissione, viene spedito a un ufficio apposito del Comune che istruisce la pratica; poi trasferisce gli atti all'Inps, che provvede al pagamento. L'indennità varia da 244 euro a 450 euro mensili.

I «ritocchi»

La documentazione può essere inviata direttamente all'Inps o attraverso un patronato. Il meccanismo della truffa era semplice: certificazione mediche e verbali sanitari di invalidità erano tutti contraffatti, in alcuni casi in maniera grossolana. Questo era il meccanismo scoperto du-



rante un'analoga indagine su assegni e pensioni di invalidità erogati a finti ciechi. In alcuni casi le foto erano ritoccate in maniera «artigianale» e spesso la firma del falso cieco si presentava perfetta.

Il quartiere

Il rione dove si concentra la maggior parte dei richiedenti è quello del Pallo-netto di Santa Lucia (foto), a ridosso della zona dei grandi alberghi. La stessa dove nel dicembre scorso furono scoperti più di 50 finti ciechi.

LA TRUFFA

A Napoli tutti pazzi per la pensione d'invalidità

Dopo i ciechi che guidano, i paralitici che camminano, scoperti 400 malati di mente che sono perfettamente sani

Carmine Spadafora

Napoli Più che un quartiere, Chiaia sembra sia diventato un grande manicomio. La polizia della Procura di Napoli ha infatti messo le mani su oltre 400 pratiche di presunti invalidi affetti da malattie mentali, che ogni mese percepiscono la pensione o l'indennità di accompagnamento. Troppi per non destare sospetti, se si considera che la media per ogni municipalità napoletana è di una quarantina di «pazzi». A Chiaia, invece, il numero è decuplicato. Ma, parliamo anche di un quartiere «recidivo»: infatti, a dicembre dello scorso anno, la Procura di Napoli aveva ordinato una retata di finti ciechi, che vivevano nella maggior parte dei casi, a Santa Lucia, a quattro passi dal lungomare. Cinquantatré arresti per associazione per delinquere, falso e truffa, compreso il presunto regista, il consigliere della municipalità di Chiaia, Salvatore Alaio, ex Pdl, poi uscito dal partito.

La polizia una volta addentata la preda, non l'ha mollata: dopo i finti ciechi, che guidavano regolarmente l'auto e leggevano il giornale, facevano shopping e giocavano a pallone, sono passati a un altro settore delle invalidità: quello dei malati mentali. Nei giorni scorsi, infatti, come riferito dal quotidiano *il Mattino*, gli agenti hanno sequestrato una gran mole di carte negli uffici della prima Municipalità di Chiaia, il quartiere elegante di Napoli ma, anche dei vicoli e del disagio. Sulla maggior parte di questi 400 pesa il sospetto degli inquirenti che abbiano percepito ingiustamente la pensione o l'indennità di accompagnamento. Se così fosse, ci si troverebbe di fronte a una nuova enorme truffa ai danni dello Stato. Gli investigatori stanno verificando la correttezza di queste pratiche: certificati medici, perizie, ma, anche timbri, decreti, verbali. Come si ricorderà, nel caso dei falsi ciechi, i registi del-

la truffa, avevano addirittura tarocato le pupille degli occhi dei «malati» per rendere più verosimili le foto degli aspiranti invalidi.

La Municipalità di Chiaia sembra essere diventata la centrale di questa truffa anche se, va precisato che, dirigenti e funzionari avrebbero fornito piena collaborazione ai sostituti Giancarlo Novelli e Giuseppe Novello, che coordinano da due anni l'inchiesta sui falsi invalidi. Il primo dato che emerge in questa prima fase delle indagini è la provenienza territoriale in comune della stragrande maggioranza dei portatori di handicap, sia non vedenti, sia mentali: Santa

INCHIESTA Ora c'è il sospetto che dietro i raggiri all'Inps ci sia un'unica regia

Lucia, fino a trent'anni fa, la roccaforte dei contrabbandieri di sigarette, oggi pare convertitisi alla truffa ai danni dell'Inps.

Gli inquirenti sospettano che dietro ai falsi ciechi e ai falsi matti, vi sia una sola regia, in grado di contare su tutta una serie di complicità negli uffici che contano, in grado di garantire una velocizzazione delle pratiche per la richiesta delle invalidità ma, anche di assicurare che l'iter vada a buon fine e a evitare i controlli da parte dei pubblici ufficiali. L'inchiesta della polizia però, finora, non ha svelato il livello delle presunte complicità. Ma, mentre l'inchiesta prosegue e il consigliere si proclama innocente, il papà dell'indagine, Luigi Alaio ha denunciato di essere rimasto vittima nei giorni scorsi di un sequestro di persona durato alcune ore. Lui, ha denunciato ai pm di essere stato rapito dalla camorra, che avrebbe come suo obiettivo un presunto «tesoro» detenuto dal figlio, frutto della presunta truffa.

carminespadafora@libero.it

CIRO VARRIALE UDEUR «L'ASSESSORE RICCIO E IL SINDACO GIOCANO SULLA PELLE DEI RAGAZZI»

Case famiglia, una situazione debitoria divenuta insostenibile

«Sulle Politiche Sociali il sindaco Iervolino continua a mentire pur sapendo di mentire». Non ha alcuna remora **Ciro Varriale**, consigliere comunale dell'Udeur, nell'identificare proprio nel primo cittadino partenopeo il responsabile maggiore di una situazione che sta spingendo sul baratro i centri e le case famiglia napoletane. «Contrariamente alle affermazioni del sindaco nell'ultimo Consiglio Comunale sul mantenimento degli impegni nel settore delle Politiche Sociali, i fatti puntualmente smentiscono le dichiarazioni propagandistiche - ha detto - Tremila minori a rischio affidati a Istituti Cattolici e Case Famiglie rischiano di essere abbandonati in quanto il Comune non riesce a saldare il debito di 25 milioni di euro e di conseguenza gli istituti sono deputati alla chiusura».

Gli Istituti infatti non vengono pagati dal 2007, nonostante gli impegni assunti dall'assessore **Giulio Riccio**, «il quale di rinvio in rinvio incancrenisce le situazioni fino a portarle al collasso. È un comportamento - continua **Ciro Varriale** - irresponsabile che danneggia 3mila bambini, orfani e provenienti da famiglie difficili, che se non opportunamente accuditi potranno in futuro essere manovalanza per la criminalità.

L'assessore **Riccio** - conclude **Ciro Varriale** - persevera in un atteggiamento inqualificabile affidando alle bugie la sopravvivenza della sua poltrona alla quale è legata la gestione di un assessorato che dovrebbe garantire proprio le fasce dei cittadini più deboli e disagiati».

Mariavittoria Mancini

La domenica della solidarietà: festa e pranzo per i «migranti»

L'iniziativa

Melina Chiapparino

Napoli solidale in occasione della «Giornata mondiale dei migranti», celebrata ieri dalla Comunità di Sant'Egidio.

Nella sede della scuola italiana per stranieri di vico San Nicola, in pieno centro storico, si è tenuto un pranzo conviviale che ha raccolto oltre duecento extracomunitari, provenienti da ogni paese.

In un momento storico di tensioni e preoccupazioni per l'integrazione tra cittadini diversi, non mancano gli esempi partenopei di realtà multirazziali e convivenze pacifiche. «Vogliamo richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla riforma della cittadinanza, in particolare pensando ai bimbi che nascono qui o che arrivano da piccolissimi - spiega Francesco D'andò, della Comunità di S. Egidio - ma soprattutto vogliamo mostrare la grande voglia di integrazione che emerge quotidianamente sia da parte dei napoletani sia da parte degli stranieri».

È così che ieri, tra prelibatezze partenopee e canti della nostra tradizione, si sono incontrate famiglie e bambini di ogni etnia, anziani e disabili del quartiere e associazioni che lottano per le minoranze dimenticate, come il movimento «Gli Amici» e

«Viva gli anziani».

A servire ai tavoli hanno dato una mano numerosi ospiti, tra cui Federico Libertino, della segreteria regionale Cisl Campania, Lina Lucchi, segretaria generale della Cisl Campania, Diego Guida, assessore comunale al decoro urbano, Don Carmine Nappo, Decano del I Decanato e Valerio Petrarca, docente all'Università Federico II.

Tra i mille volti e sorrisi, c'era anche quello della zia di Elvis, il bimbo capoverdiano morto a ottobre di stenti e freddo. Al suo ricordo, Filipa non tratteneva le lacrime: «ma nella Comunità ha ritrovato speranza e forza di andare avanti».



Gli amici La festa ieri alla Comunità di Sant'Egidio

INCENTIVI. 3

Immigrati: borse lavoro e servizi

Dalla Regione aiuti per 18,5 mln: 12 mila euro alle imprese che assumono

Le misure previste

10 milioni di euro a valere sul Psr

- Potenziamento e adeguamento del trasporto pubblico locale e allineamento degli orari con le destinazioni dei lavoratori del comparto agricolo

- Creazione di asili nido e di centri di aggregazione sociale

5 milioni di euro a valere sul Fse

- Incentivi fino a 12 mila euro per le imprese che assumono lavoratori a tempo indeterminato e fino a 5 mila euro per chi li assume con contratti a tempo determinato

- Programma di work-esperience con borse lavoro fino a 400 euro

3,5 mln a valere sul Fse e sul fondo nazionale Politiche sociali

- Formazione e riqualificazione professionale con tirocini lavorativi e percorsi di formazione specifici per i comparti produttivi di crisi

Gli interventi previsti dal piano saranno attivati da una cabina di regia deputata a ricordare le azioni messe in campo dai quattro assessorati. Possono accedere agli aiuti anche gli immigrati il cui permesso di soggiorno è scaduto

Immigrazione e accoglienza: contro il degrado e lo spettro di una nuova Rosarno la giunta regionale della Campania - su proposta del presidente Antonio Bassolino e degli assessori alle Politiche sociali Lilly De Felice, al Lavoro Corrado Gabriele, alle Attività produttive Riccardo Marone e all'Agricoltura Gianfranco Nappi - ha deliberato un pacchetto di misure di contrasto alle condizioni di degrado socio-economico dei migranti presenti in Campania. L'obiettivo è potenziare i servizi sociali, il trasporto locale, e le opportunità di lavoro presenti sul territorio e, in particolare, nelle aree di Castelvoturno e di Eboli. L'importo totale stanziato per finanziare gli interventi di welfare e sviluppo è di 18,5 milioni di euro, che potranno via via essere incrementati attraverso risorse a valere

sul Fas (Fondo aree sotto-utilizzate).

MAURO TONETTI

L'immigrazione e l'accoglienza", dichiara il presidente della Regione Antonio Bassolino. "Si tratta - prosegue Bassolino - di un sistema coordinato di interventi. Investiamo 18,5 milioni di euro e affrontiamo diversi aspetti del fenomeno dell'immigrazione: lavorativi, assistenziali ed economici.

In particolare sono previste borse di lavoro, tirocini, facilitazioni per il trasporto, incentivi per le aziende che assumono e percorsi di formazione. Siamo infatti consapevoli che l'immigrazione non è solo un problema, ma soprattutto un'opportunità. "Nella nostra regione abbiamo, in particolar modo, due

punti di forte presenza di immigrati che sono Castelvoturno ed Eboli.

Proprio qui concentriamo gli sforzi per sostenere un giusto processo di integrazione tra le comunità locali e i cittadini migranti".

"Con i provvedimenti adottati facciamo la nostra parte. E' tuttavia evidente che servono un impegno e una politica comune da parte di tutte le istituzioni, in primis governo e Unione Europea, per favorire la solidarietà, la legalità e l'inclusione sociale. E' dovere di tutti evitare che si possano ripetere altre Rosarno" conclude Bassolino.

TRASPORTO PUBBLICO

Con lo stanziamento si punta al rafforzamento e all'integrazione dei servizi di trasporto pubblico locale, adeguandolo agli orari e alle destinazioni dei lavoratori del comparto agricolo, in particolar modo per quanto riguarda i comuni della Piana del Sele e del litorale Domizio-Casertano. E' inoltre prevista la creazione

di nuovi asili nido e di centri di aggregazione e inclusione socio-culturale. Lo stanziamento necessario, reperito all'interno del Programma di sviluppo rurale della Campania 2007-2013, è pari a 10 milioni di euro.

SOSTEGNO AL LAVORO

Previste misure per l'assunzione di lavoratori immigrati e "borse lavoro": le imprese che intendono assumere lavoratori immigrati potranno ricevere incentivi pari a



12.000 euro per ogni contratto a tempo indeterminato e pari a 5.000 euro per ogni contratto a tempo determinato avviato.

Parte inoltre un programma integrato di inserimento lavorativo (work experience), attraverso il quale ogni partecipante riceverà una borsa lavoro di 400 euro mensili.

Per questi ultimi interventi la giunta regionale della Campania ha individuato stanziamenti per un totale di 5 milioni di euro, a valere sullo Fse 2007-2013.

Per la formazione e la riqualificazione professionale verranno organizzati sul territorio tirocini lavorativi e percorsi di formazione espressamente dedicati ai comparti produttivi maggiormente interessati dalla presenza di lavoratori immigrati.

I corsi vengono finanziati con risorse del Fondo sociale europeo e del Fondo nazionale delle Politiche Sociali per un totale di 3,5 milioni di euro.

CABINA DI REGIA

Cabina di regia: il complesso degli interventi sarà attivato da una cabina di regia appositamente creata, il cui compito sarà anche raccordare e mettere a sistema le attività svolte sul territorio.

Potranno partecipare a tutte queste misure anche gli immigrati la cui richiesta di regolarizzazione è scaduta a settembre 2009 e che, allo stato attuale, sono in attesa della definizione della loro posizione.

Tutto questo per favorire la loro completa integrazione nel tessuto sociale e lavorativo campano.

-ECONOMIA

Il dossier / 2 L'Istat fotografa provenienza, formazione e condizione

Immigrati Sei su dieci col titolo universitario

Nel Mezzogiorno il grado di istruzione degli stranieri con permesso di soggiorno è complessivamente piuttosto elevato. Il 26,5 per cento ha un diploma

DI ANGELO AGRIPPA

Il grado di istruzione della popolazione straniera è nel complesso piuttosto elevato. Lo rileva l'Istat nel volume «Noi Italia» presentato nei giorni scorsi. Considerando la popolazione tra i 15 e i 64 anni, prosegue l'istituto centrale di statistica, la quota di stranieri approdati al Sud che — i dati sono aggiornati al 2008 — possiede un titolo di studio fino alla licenza media è pari al 67%; il 26,5% ha un diploma di scuola superiore e il 6,5 può vantare una laurea (10,6% il dato nostrano relativo a chi ha conseguito il universitario). Questi numeri confermano che in buona parte chi sceglie di emigrare possiede gli strumenti culturali che fungono da spinta a migliorare le proprie condizioni di vita. In prospettiva è inoltre necessario considerare le chance formative delle quali beneficeranno i ragazzi stranieri che frequentano le scuole italiane (il 6,4 del totale degli iscritti

nell'anno scolastico 2007-08).

L'Istat, peraltro, rileva che i cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno erano, nel 2007, poco più di due milioni, mentre al primo gennaio 2009 la popolazione residente straniera era di quasi quattro milioni di persone, il 6,5% della popolazione residente in Italia, quasi il doppio rispetto al 2001. Nel quadro del continuo incremento della popolazione straniera residente nel nostro Paese anche il mercato del lavoro nazionale risulta sempre più caratterizzato dalla presenza straniera. Nel 2008 le forze di lavoro straniere rappresentano il 7,6% del totale. Il tasso di attività della popolazione straniera supera di oltre dieci punti percentuali quello della popolazione italiana (73,3% contro 63,0). Risultano più elevati anche il tasso di occupazione degli stranieri (67,1 a fronte di 58,7) e il tasso di disoccupazione (8,5 per gli stranieri e 6,7 per gli italiani).

«Il tasso di attività della popolazione straniera mostra, nel confronto con quello nazionale, valori superiori di oltre 10 punti per il totale Italia e di oltre 12 punti nel Mezzogiorno; si conferma, dunque, che il lavoro è il principale motivo di immigrazione. Il tasso di occupazione della popolazione straniera è più alto rispetto al valore nazionale per tutte le ripartizioni, nel Mezzogiorno di circa 13 punti. Considerando i comportamenti per genere, questo scarto è confermato per gli uomini stranieri in tutte le ripartizioni. Le donne,

-ECONOMIA

complessivamente meno inserite nel mercato del lavoro, presentano al Nord valori del tasso di occupazione di oltre 5 punti percentuali inferiori a quelli nazionali, mentre l'inverso si verifica al Centro (+4,3 per cento rispetto ai nazionali) e soprattutto nel Mezzogiorno (oltre 16 punti percentuali di differenza a favore dell'occupazione femminile straniera). Valori del tasso di disoccupazione abbastanza simili fra stranieri e italiani nel quadro complessivo nazionale derivano da comportamenti opposti al Centro-Nord, dove la disoccupazione nazionale è inferiore a quella straniera (al Nord di oltre 4 punti percentuali) e nel Mezzogiorno dove il tasso di disoccupazione degli stranieri (8,5%) è inferiore a quello riferito all'intera collettività nazionale (12%). Ecco in termini percentuali il valore corrispondente per ogni regione del Mezzogiorno: in Campania i permessi di soggiorno sono stati 41,9 ogni cento abitanti; in Puglia il 27,8%; in Basilicata il 22,3%; in Calabria il 32,6% e in Sicilia il 29,3%.

Gli oltre due milioni di permessi di soggiorno validi nel 2007 sono stati rilasciati in prevalenza nelle regioni del Centro-Nord (88,1 per cento) e in particolare del Nord (63,0 per cento), dove si registrano anche i maggiori incrementi nel periodo 2001-2007: 57,3 per cento nelle regioni del Nord-ovest e 64,8 per cento nel Nord-est. In termini relativi e su base nazionale, vengono rilasciati 3,5 permessi ogni cento abitanti; nel Nord-est il rapporto raggiunge il valore di 5,3 mentre nel Mezzogiorno si

attesta su 1,2 permessi ogni cento abitanti. Le regioni nelle quali il rapporto presenta i valori più elevati sono Emilia-Romagna (5,9), Lombardia (5,4), Veneto e Friuli-Venezia Giulia (entrambe 5,0). Nel Mezzogiorno Abruzzo (2,4) e Campania (1,5) si collocano al di sopra della media ripartizionale. La distribuzione percentuale del fenomeno vede la massima concentrazione in Lombardia, con il 24,2 per cento dei permessi di soggiorno rilasciati, seguita a considerevole distanza dal Veneto (11,6 per cento) e dal Lazio (11,4 per cento). Per ciò che riguarda le concessioni di cittadinanza va segnalato che il 14,5 per cento proviene da cittadini residenti all'estero e, per la quasi totalità, a valere sull'art. 5 della legge n.91 (per matrimonio con cittadino italiano). Anche nel caso delle richieste di cittadinanza la concentrazione maggiore si rileva nelle regioni del Nord-est (9,3 concessioni per residenti stranieri), seguite però a poca di distanza dalle regioni del Mezzogiorno (9,2).

«Al primo gennaio 2009», scrive l'Istat, «i residenti stranieri provenienti da paesi europei raggiungono il 53,6 per cento; le cittadinanze prevalenti sono la rumena (20,5 per cento), l'albanese (11,3) e l'ucraina (4,0), che da sole coprono oltre un terzo della popolazione straniera residente. Dall'Africa proviene circa un quarto dei migranti (Marocco 10,4%, Tunisia 2,6 per cento, Egitto 1,9%), mentre fra gli asiatici la cinese (4,4%), la filippina (2,9%) e l'indiana (2,4%) sono le cittadinanze maggiormente rappresentate. A livello ripartizionale, oltre la metà de-

gli stranieri risiede nel Nord (62,1%) e nel Centro (27,1). Oltre ai cittadini comunitari (24,1 al Nord e 38,2 al Centro) e dell'Europa centro-orientale (rispettivamente 24,7 e 23,6), nelle ripartizioni settentrionali il 26 per cento degli stranieri proviene dall'Africa, mentre al Centro la quota è inferiore al 15 per cento. La distribuzione della popolazione straniera proveniente dall'Asia è pari a circa il 15 per cento degli stranieri residenti in tutte le ripartizioni. I cittadini dell'America centro-meridionale rappresentano circa il 4 per cento della popolazione straniera al Sud e nel Nord-est, mentre le quote raggiungono il 7 per cento al Centro e superano il 12 per cento nel Nord-ovest. I rumeni (poco più di un quinto degli stranieri residenti in Italia) sono la cittadinanza prevalente in 14 regioni su 20: in Basilicata rappresentano il 36 per cento degli stranieri residenti, nel Lazio il 35,2 e nel Piemonte il 34,5 per cento. La comunità albanese è prevalente in Puglia (28,3 per cento degli stranieri residenti), in Liguria (17,2) e nelle Marche (16,4%). I cinesi (4,4% degli stranieri residenti in Italia) si segnalano per il peso relativo sulla popolazione straniera totale in Toscana (8,4%) e Sardegna 7,8; gli ucraini sono la prima comunità straniera in Campania (23%). Considerando la distribuzione per genere, le donne ucraine rappresentano la prima cittadinanza nelle province di Belluno, Napoli, Caserta e Avellino; gli uomini dello Sri Lanka la prima cittadinanza a Palermo e Messina, mentre i macedoni lo sono nella provincia di Macerata».

In breve

Vicaria

**Marocchino ferito
da due sconosciuti**

Un marocchino ventinovenne è stato ferito alle gambe in via Annunziata alla Vicaria da due sconosciuti che gli hanno sparato. Sono in corso indagini per capire cosa sia accaduto e perché l'immigrato sia stato ferito. Soccorso e ricoverato al Loreto Mare, ha il femore fratturato.

Immigrato ferito a colpi di pistola

Nuovo, inquietante episodio di xenofobia in città dopo l'aggressione a Yousef Errahali, il clochard marocchino morto in piazza Cavour per le conseguenze del raid. L'altra notte, in via Annunziata, un altro immigrato del Marocco, un 29enne, è stato ferito a colpi di pistola da sconosciuti che gli hanno sparato senza motivo. Le pallottole gli hanno spezzato il femore. Sabato, nel corso della fiaccolata organizzata da "Manitese", padre Alex Zanotelli ha accusato il Comune: "Fanno molto poco". Su uno striscione si leggeva: "Mentre la Iervolino 'non dorme', Napoli muore", con riferimento alle parole del sindaco dopo la morte di Yousef. (City)

-ECONOMIA

Il dossier / 3 Rilevazione dell'istituto centrale di statistica sulla qualità della vita

Situazione economica Meridionali insoddisfatti

Il 60 per cento degli intervistati si dichiara deluso. Va decisamente meglio se si guarda a tempo libero e relazioni sociali

Nel 2009, i livelli di soddisfazione delle persone rispetto ai principali ambiti della vita quotidiana mettono in luce due aspetti opposti: la situazione economica (non arriva al 47 per cento la quota di coloro che hanno espresso un giudizio decisamente positivo) e le relazioni familiari (il 90 per cento della popolazione si ritiene molto e abbastanza soddisfatto).

«In tutti gli ambiti considerati», è scritto nella relazione Istat, «il livello di soddisfazione decresce passando dal Nord al Sud del Paese. Le opinioni riguardo alla situazione economica sono le più sfavorevoli e presentano una maggiore variabilità territoriale. Bolzano (69,4 per cento) e Trento (67,7) raccolgono le percentuali più alte di persone che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica. Nel Nord-ovest, Valle d'Aosta (56,3) e Lombardia (56) assumono valori tra il 19 e il 20 per cento superiori al dato nazionale, mentre tra le regioni dell'Italia centrale il Lazio si colloca subito al di sotto (46,7). Quote più basse si rilevano in Sicilia (31) e in Sardegna (35), dove i residenti insoddisfatti corrispondono rispettivamente a quasi il 67 e a quasi il 62 per cento». In relazione al tempo libero, livelli di soddisfazione elevati sono stati espressi da oltre il 60 per cento delle persone in quasi tutte le regioni italiane (nel complesso il valore è pari a circa il 64 per cento), fatta eccezione per Campania (58,7), Sardegna (58,1), Puglia (58,1) e Sicilia (57,5). Tra le regioni con valori più

contenuti si trovano Veneto (63,4), Piemonte (64,2), Marche e Lazio (entrambe con 64,4). Per quanto concerne lo stato di salute, il 79,7 per cento della popolazione residente di 14 anni e più ha espresso un giudizio positivo (molto o abbastanza soddisfacente). «Le quote più elevate caratterizzano tutto il Nord-est (82,6), soprattutto Trentino-Alto Adige (86,8) e Friuli-Venezia Giulia (83,6); quelle più contenute si registrano nel Mezzogiorno (77,5), soprattutto in Sardegna (71,7) e Calabria (73,1). Anche per quanto riguarda le relazioni con gli amici, la quota di individui soddisfatti è molto elevata e tocca nel complesso l'82,4 per cento». La Basilicata si distingue per la quota più alta di popolazione soddisfatta (87,4); all'estremo opposto, la Campania (78,7) ha una quota di insoddisfatti pari al 19,1 per cento. Tradizionalmente, le relazioni familiari presentano i livelli di soddisfazione più elevati e costanti nel tempo: nel complesso, oltre il 90 per cento della popolazione e ha espresso un giudizio ampiamente positivo. Ciò si riscontra nella maggior parte delle regioni, con livelli più contenuti nel Lazio e in Abruzzo (entrambe quasi l'87 per cento).

Per ciò che riguarda i rapporti di genere, se le donne esprimono livelli di insoddisfazione maggiori in tutti gli ambiti considerati, rispetto alle relazioni familiari la situazione è piuttosto omogenea. Differenze rilevanti si riscontrano per i 18-19enni, con una quota di donne poco o per niente soddisfatte quasi doppia rispetto agli uomini (8,4 contro 4,9). In

generale, i giudizi peggiorano al crescere dell'età e questo è particolarmente evidente a partire dai 65 anni sia rispetto alle relazioni di amicizia, sia rispetto allo stato di salute.


Si sa che la soddisfazione dipende soprattutto dal reddito. E l'indice di disegualianza dei redditi sul territorio italiano varia da un minimo di 0,244 nella provincia autonoma di Trento a un massimo di 0,334 in Campania. Tra le regioni in cui l'indice di concentrazione è superiore alla media nazionale si trovano anche Calabria,

Sicilia e Lazio. «La Sicilia presenta il reddito medio annuo più basso (22.511 euro, il 23 per cento in meno del dato medio italiano) e qui, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto dei 18.594 euro annui (circa 1.550 euro al mese). In Calabria si rileva invece il reddito mediano più contenuto del Paese (18.408 euro, pari a circa 1.530 euro mensili). Nel Mezzogiorno, l'indice di concentrazione si attesta al di sotto del valore medio italiano in Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata. Tra le regioni del Nord, l'Emi-

-ECONOMIA

lia-Romagna fa registrare il valore più alto dell'indice (0,301). Oltre a Trento, un'elevata equità nella distribuzione dei redditi si osserva anche in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Umbria. Il Trentino-Alto Adige, grazie al contributo della provincia autonoma di Bolzano, presenta il più alto reddito familiare medio annuo (33.476 euro); seguono Emilia-Romagna e Lombardia (rispettivamente con 32.802 e 32.632 euro)».

ANG. AGR.


 Le risposte degli italiani

1000 € per mese straordinari

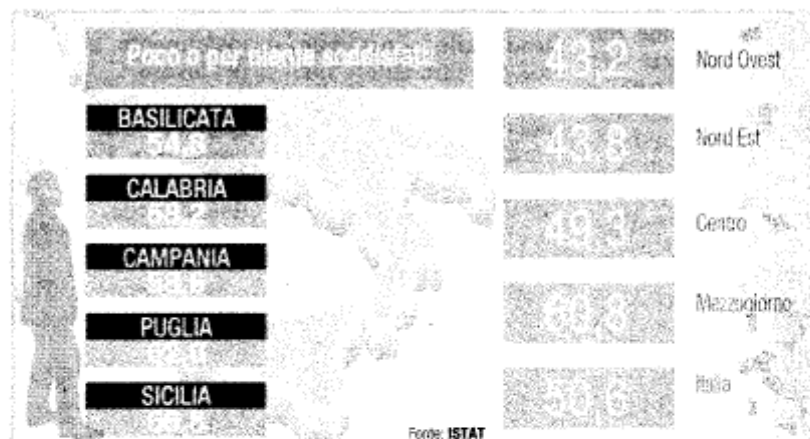
Regioni	Situazione economica	Tempo libero
Piemonte	46,5	32,9
Valle d'Aosta	40,8	25,1
Lombardia	41,5	30,3
Liguria	44,2	28,7
Trentino A.A.	27,8	22,9
Bolzano	24,4	16,1
Trento	30,8	29,4
Veneto	46,0	33,2
Friuli V.G.	39,8	30,2
Emilia R.	46,2	30,4
Toscana	50,2	29,2
Umbria	49,8	29,5
Marche	48,7	33,4
Lazio	48,9	30,9
Abruzzo	52,3	32,0
Molise	50,5	33,8
Campania	58,6	38,8
Puglia	62,0	40,1
Basilicata	54,8	35,4
Calabria	58,2	31,7
Sicilia	66,8	39,8
Sardegna	61,6	38,0
NORD OVEST	43,2	30,8
NORD EST	43,8	30,9
CENTRO	49,3	30,6
CENTRO NORD	45,2	30,8
MEZZOGIORNO	60,8	38,0
ITALIA	50,6	33,3

Foto: STAT

-ECONOMIA

L'analisi dell'Istat

Situazione economia Meridionali delusi



A PAGINA 11

Il dossier / 1 Palazzo Koch analizza i nuovi flussi verso il Centro-Nord

Il Sud sta perdendo la... testa: ottantamila laureati in fuga

Bankitalia: l'esodo dei nostri «dottori» è diventato più massiccio negli ultimi anni. Napoli è l'epicentro della migrazione. Obiettivo, trovare un lavoro qualificato

DI ANGELO LOMONACO

Il Sud sta perdendo la testa. E cioè «cervelli», intelligenze. Negli ultimi anni, infatti, si è registrata una vera e propria «fuga» dal Mezzogiorno, e a fare la valigia sono i laureati. Tra il 2000 e il 2005 sono emigrati addirittura ottantamila «dottori», con una media annua di 12 ogni 1.000 residenti in possesso dello stesso titolo di studio. Negli anni Novanta, i trasferimenti di laureati dal Mezzogiorno erano in media 7 ogni 1.000 abitanti con analogo titolo di studio l'anno, circa ventimila nel decennio, un tasso di poco superiore a quello riferito al complesso della popolazione (5,5).

I dati di questo mas-

siccio esodo sono contenuti nella ricerca su «La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze sulle dinamiche migratorie», sviluppata da Sauro Mocetti e Carmine Porelli e pubblicata pochi giorni fa per «Questioni di Economia e Finanza» a cura della Banca d'Italia. E sono dati impressionanti perché indicano innanzi tutto una ripresa significativa dell'emigrazione e in particolare l'emergere del fenomeno nuovo dell'emigrazione intellettuale.

Nonostante da anni e anni si continui a parlare del problema della fuga di cervelli e si cerchi una soluzione per far sì che ritornino, dal Mezzogiorno sono sempre più numerosi i laureati che emigrano — probabilmente che sono co-

stretti a emigrare — per trovare un lavoro e una collocazione sociale adeguata alla propria preparazione. Con il risultato che le regioni meridionali si impoveriscono anche sul piano delle risorse umane e che quindi si allarga sempre più il gap che ci separa dal Nord.

Calcolando il saldo migratorio totale come differenza tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da e verso altre province in rapporto alla popolazione, i ricercatori mettono in rilievo che tutte le principali aree urbane presentano un saldo negativo nel periodo 1996-2000 tranne Bo-

logna, Firenze e Trieste e la situazione rimane quasi invariata tra il 2001 e il 2005 (anno in cui i trasferimenti di residenza tra Comuni italiani sono stati oltre un milione e 300 mila, il valore più elevato degli ultimi quindici anni). Nel Sud, Napoli si mantiene intorno a -6,5 per mille abitanti, Palermo a -4, Bari a -2. Analizzando invece il saldo

-ECONOMIA

migratorio dei laureati in rapporto alla popolazione con il corrispondente titolo di studio, si confermano attrattive Bologna, largamente prima, Firenze e Trieste, alle quali si aggiungono in questo caso Milano e Roma. Mentre per le grandi aree urbane del Sud arriva il tracollo. Nel 1996-2000 Napoli era già a -6,4 per mille, ma nel 2001-2005 raggiunge -11,5. Palermo passa da -1,3 a -4,9; Bari da -2,4 a -5,7; Cagliari da -1,2 a -2,9 su mille residenti con analogo titolo di studio.

Resta unidirezionale, dunque, la mobilità sul territorio nazionale, sempre dal Sud verso il Centro-Nord. Cambia invece la tipologia degli emigrati. Perché, spiega il rapporto di Bankitalia, è completamente cambiato il contesto. I nuovi rapporti di lavoro e soprattutto la diffusione dei contratti a termine hanno inciso sugli incentivi alla mobilità geografica, «rendendo più incerto il rendimento atteso dallo spostamento». Un altro fattore nuovo che contribuisce ad accrescere la «concorrenza» per i lavori meno qualificati è poi l'arrivo degli immigrati stranieri, in gran numero nelle regioni settentrionali. Inoltre, va considerato l'aumentato costo della casa al Nord. Forse anche la peggiorata qualità della vita in molte regioni meridionali e la maggiore difficoltà a trovare un impiego qualificato nel Sud. E così, se una volta era l'operaio emigrato che sosteneva con le sue rimesse la famiglia rimasta del luogo d'origine, oggi accade il contrario: vanno via i giovani laureati e i genitori continuano ad aiutarli economicamente fino al loro completo inserimento nel mondo del lavoro.

Dunque, si può aggiungere che non solo emigrano i «cervelli»

meridionali ma, paradossalmente, trasferendosi nelle regioni del Centro-Nord portano con sé anche un po' di soldi delle proprie famiglie.

Il problema, anche se risulta particolarmente grave nella provincia di Napoli, è generalizzato in tutto il Mezzogiorno. Lo confermano i dati sulla mobilità a breve raggio presentati dalla ricerca della Banca d'Italia. «Vivace» nel Centro-Nord, dove tre persone su quattro che si cancellano da un Comune s'iscrivono in uno della stessa regione, e tale mobilità è inoltre aumentata di quasi il 40 per cento rispetto al 1990. Nel Sud, al contrario, la mobilità di breve raggio interessa appena undici persone ogni mille abitanti e, nel periodo considerato, è diminuita di oltre il 13 per cento. Dal Sud e dalle Isole si parte per andare lontano, in una forma di mobilità unidirezionale tipica delle aree meno sviluppate. I saldi netti sono negativi in tutte le regioni meridionali con l'unica eccezione dell'Abruzzo. Il deflusso di persone è particolarmente marcato in Campania e Calabria.

I dati emersi dalla ricerca ha indotto gli studiosi della Banca d'Italia a trarre alcune conclusioni. In uno specifico paragrafo dello studio, Mocetti e Porello rimarcano che le migrazioni interne diventano periodicamente oggetto di attenzione e fanno notare che «In alcuni casi ci si è interrogati sul perché avessero raggiunto livelli relativamente contenuti nonostante il persistere di forti differenze regionali in termini di opportunità lavorative e grado di sviluppo. Più recentemente, l'attenzione è stata attirata dalla ripresa dei

trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord nella seconda metà degli anni Novanta, e dall'accresciuta quota dei laureati tra gli emigranti del Mezzogiorno e le possibili conseguenze di tale "brain drain". «Nel periodo considerato — proseguono — il divario di opportunità lavorative tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si è ampliato, contribuendo all'accelerazione del loro deflusso. Infine, la capacità di un territorio di attrarre le persone maggiormente qualificate passa anche dalla capacità delle università di attrarre studenti e dal legame che c'è tra formazione universitaria e spendibilità del capitale umano nel tessuto produttivo locale. Dal punto di vista del Mezzogiorno, l'emigrazione dei lavoratori, e in particolare di quelli con qualifiche più elevate, può comportare un impoverimento di capitale umano che, a sua volta, potrebbe riflettersi nella persistenza dei differenziali territoriali in termini di produttività, competitività e, in ultima analisi, di crescita economica». La conclusione degli studiosi è che «In questo contesto, l'intervento delle autorità di politica economica deve essere teso, piuttosto che a frenare l'emigrazione, a rimuoverne le determinanti, che hanno come comune denominatore la quantità e la qualità della crescita economica nel Mezzogiorno». Peccato che la stessa considerazione sia stata già fatta innumerevoli volte. Vanamente.

Una mobilità unidirezionale tipica delle aree meno sviluppate

Saldo migratorio totale

	1991-1995	1996-2000	2001-2005
Piemonte	0,5	0,9	0
Valle d'Aosta	3,9	3,4	2
Lombardia	0,8	1,4	1,2
Trentino Alto Adige	1,2	1,8	1,6
Veneto	1	1,9	1,3
Friuli Venezia Giulia	0,8	2,7	2,6
Liguria	0	0,2	1
Emilia Romagna	2,8	5,2	4,4
Toscana	1,8	2,6	2,3
Umbria	2,7	3	2,5
Marche	2,2	3,3	3,2
Lazio	0,7	0,3	0,5
Abruzzo	0,9	0,6	1
Molise	-0,3	-0,7	-0,4
Campania	-2,7	-4,3	-4,2
Puglia	-2,2	-3,3	-2,7
Basilicata	-2,5	-3,5	-3,1
Calabria	-4,1	-4,6	-4,3
Sicilia	-1,7	-3,4	-2,7
Sardegna	-0,4	-1,8	-0,5

Saldo migratorio dei laureati

	1991-1995	1996-2000	2001-2005
	2,4	-1,8	-1,8
	10,8	8,5	0,4
	-0,5	2,9	4,3
	2,8	4	2,9
	3,3	1,5	0
	3,5	3,2	2,4
	-1	-1,4	0,1
	4,2	5,3	5,6
	4,7	4,2	3,1
	4,7	2,9	2,5
	2,1	1,1	0,6
	-2,8	-0,4	5,1
	1,9	-0,6	-1
	-0,2	-2,2	-5,1
	-3	-4,8	-7,9
	-3,6	-6,3	-9,3
	-4,2	-7,6	-10,2
	-2,3	-3,8	-11,4
	-1,4	-2,7	-4,6
	1,4	-1,1	-1,9



Il saldo migratorio è calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da e verso le altre regioni, in rapporto alla popolazione residente. Il saldo migratorio dei laureati è calcolato in rapporto alla popolazione con il corrispondente titolo di studio; la popolazione residente laureata per gli anni 1991 e 1992 è stimata. I valori indicati indicano il saldo medio annuo ogni 1000 abitanti

 **Unisannio, seconda edizione**

Beni confiscati, nuovo master

Sono aperte fino al 25 gennaio le iscrizioni alla seconda edizione del master universitario di primo livello dell'ateneo degli Studi del Sannio su «Valorizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata». Il corso, coordinato dal docente di diritto del lavoro Rosario Santucci, ha l'obiettivo di formare professionalità con le competenze necessarie alla gestione delle realtà economiche un tempo appartenute ai clan e poi «restituite all'economia legale del Paese», nonché «esperti che sappiano svolgere tutte le attività connesse al complesso procedimento che sfocia nella confisca di beni e aziende della criminalità, collaborando con gli organismi pubblici, preparando studi di fattibilità, gestendo immobili e aziende nelle forme dell'impresa non profit». L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra l'ateneo del Sannio e altre università campane come Sun, Federico II, Parthenope e Orientale e vede come partner realtà impegnate sul fronte associativo, istituzionale o culturale, sul terreno della promozione della legalità: tra gli altri il consorzio Agrorinasce, la fondazione Pol.i.s., l'Osservatorio sulla camorra e sull'illegalità del *Corriere del Mezzogiorno*, la Regione Campania.

La riforma sanitaria Usa è una svolta storica destinata a far sentire i suoi effetti anche in Europa, confermando la validità del modello ibrido pubblico-privato



Il Prezzo della salute

WALTER GALBIATI

Milano

Forse ci vorrà ancora qualche anno per capirne la portata, ma quella approvata alla fine dello scorso anno negli States è certamente una riforma storica. E abbatte un tabù, quello per cui la sanità pubblica e privata devono essere per forza contrapposte.

La copertura sanitaria Usa verrà estesa al 90 per cento della popolazione. «Decine di benefici e protezioni avranno effetto già quest'anno», ha detto alla nazione in uno dei suoi ultimi discorsi radiofonici il presidente Barack Obama. Ci saranno già le assicurazioni per adulti e per i bambini ammalati, i benefici fiscali per le aziende non in grado di assicurare i propri dipendenti, l'assistenza preventiva gratuita da parte delle compagnie assicurative, che non potranno annullare la copertura una volta che il contraente si ammali.

Certo si dovranno armonizzare i due testi di legge, quello approvato al Senato e quello al Congresso, già sapendo che il peso maggiore lo avrà il primo, più conservativo rispetto al secondo. Ma comunque andrà, gli Stati Uniti non saranno più l'unico

paese industrializzato a non avere una copertura sanitaria universale. Fino ad oggi l'assistenza era garantita soprattutto dalle aziende, mentre il governo si occupava dei pensionati, dei disabili (attraverso il programma Medicare), degli indigenti (Medicaid), dei veterani e delle popolazioni indigene. Ora altre 30 milioni di persone senza copertura, potranno avere un'assistenza, soprattutto grazie all'estensione del Medicaid. E potranno iscriversi anche grazie a sussidi economici pubblici a due piani nazionali che saranno contrattati dal governo con assicurazioni private, almeno una delle quali dovrà essere però 'non-profit'. Tra i pezzi persi per strada dalla riforma, invece, il progetto di un'assicurazione pubblica in grado di fare concorrenza a quelle private per ridurre i costi del-

la sanità e la decisione di affidare le assistenze sugli aborti ai singoli Stati, che possono anche proibire la copertura.

Per finanziare il piano, che costa complessivamente 871 miliardi di dollari in dieci anni, sia il Senato che il Congresso hanno introdotto una serie di nuove imposte a carico dei contribuenti. I contributi per l'assistenza sanitaria per gli anziani saliranno al 2,35% dello stipendio per chi guadagna più di 200 mila dollari all'anno mentre pagheranno di più anche le polizze di lusso, quelle superiori agli 8.500 dollari a testa. Attualmente il 45% della spesa sanitaria è coperto dal comparto pubblico, una voce che pesa per il 15% del Prodotto interno lordo del Paese. «Si tratta di un evento storico, che ha rotto una impasse in atto dai tempi del governo Clinton. Un evento per cui si è mobilitato un intero Paese», sostiene

Fabio Pammolli, presidente del Cern (Competitività, regolazione, mercati), un centro di ricerche indipendente. L'operazione porterà più efficienza e risparmio nella spesa pubblica, ma ha avuto dei limiti. Secondo Pammolli, si è sentita la mancanza di leadership di Obama, che a un certo punto ha lasciato che se ne occupassero i due rami del Parlamento, giungendo a una sorta di compromesso. Lo si è visto per esempio nel lasciare intatti i costi legati ai contenziosi sanitari, un interesse non estraneo al partito di Obama, visto che John Edwards, uno dei precedenti candidati democratici alla Casa Bianca si è occupato per anni di questo settore.

La riforma Usa non mancherà di far sentire i propri effetti anche sull'Europa, in quanto conferma il modello ibrido, statale e privato, come una delle migliori soluzioni possibili per far fronte alle necessità sanitarie della popolazione. «Si deve superare una contrapposizione ideologica tra pubblico e privato. Nessuno dei due sistemi è perfetto. Anzi i fatti dimostrano che si va verso una interazione delle due forme di assistenza», sostiene Pammolli. Anche perché sono gli stessi numeri dei principali Paesi europei ad indicare che una sanità sostenuta in gran parte dal pubblico non è sostenibile nel lungo periodo. Oggi in Italia il 75% della spesa sanitaria è coperta dal pubblico, il restante 25% dai privati, che provvedono a pagarsi le cure di tasca propria. E la spesa sanitaria pubblica incide per circa il 6,7 per cento del Prodotto interno lordo. «Se si prendono in considerazione gli scenari intermedi dello sviluppo demografico italiano fatto dall'Ocse o dalla stessa Unione europea, nei



prossimi anni l'Italia per far sì che l'incidenza della spesa sanitaria pubblica sul Pil rimanga invariato, dovrà ridurre dal 75% a meno del 50% la copertura garantita dallo Stato, altrimenti ci sarà un forte aumento in rapporto al Pil», spiega Pammolli. Una delle soluzioni per far fronte al problema è lo sviluppo del secondo pilastro, ovvero di una assistenza sanitaria sul modello della previdenza integrativa.

«La normativa italiana sui fondi pensioni già prevede la possibilità che le risorse vengano destinate anche alla finalità sanitaria, smobilizzando per esempio una parte del capitale in accumulazione, oppure dedicando una parte dei contributi all'acquisto di una copertura contro i rischi sanitari (e inserendola tra gli asset del fondo)», spiega Nicola C. Salerno, esperto del Cerm. «Il confine — conclude Pammolli — tra pilastro complementare pensionistico e sanitario non solo non è netto, ma permette rilevanti sovrapposizioni tra finalità e strumenti. Si tratta di estendere anche alla sanità complementare la strumentazione e la cornice legislativa e regolamentare predisposta per le pensioni complementari. Le due esigenze spesso sono sovrapponibili».

**In Italia la spesa
sanitaria
nazionale
scenderà dal 75
al 50 per cento
di quella totale**

SICUREZZA

Criminalità, mercoledì a Napoli Sangalli e Maroni

Imprese più competitive senza la "tassa" della criminalità. E' il titolo del convegno organizzato da Confcommercio nazionale d'intesa con l'Unione regionale-Confcommercio Campania per mercoledì prossimo alle 10 presso la Camera di commercio della provincia di Napoli. Prevista la presentazione di una ricerca sui costi della criminalità e sull'evoluzione del fenomeno che riguarda tutte le aree del Paese e tocca gran parte delle imprese del terziario. L'indagine inoltre, prevede un focus specifico sulla regione Campania. Prevista la partecipazione - dopo gli indirizzi di salute del commissario dell'ente camerale **Gaetano Cola**, del sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino**, del presidente della Regione Campania **Antonio Bassolino** e del presidente della Provincia di Napoli **Luigi Cesaro** - del presidente nazionale di Confcommercio **Carlo Sangalli**, del deputato del Pd **Marco Minniti**, mentre le conclusioni saranno affidate al ministro dell'Interno **Roberto Maroni**. La relazione introduttiva al convegno è affidata al presidente regionale di Confcommercio **Maurizio Maddaloni** cui seguirà la presentazione della ricerca realizzata dall'istituto di ricerca **Format** e illustrata dal presidente **Pierluigi Ascani**. A seguire, l'intervento di **Luca Squeri**, presidente della commissione Sicurezza e Legalità di Confcommercio. Prevista la presenza delle massime autorità giurisdizionali, politiche, delle Forze dell'Ordine e delle associazioni imprenditoriali regionali.



Il caso Previsioni di Tecnocasa per il 2010: in salita solo Avellino (hinterland)

Case Sarà un anno dai prezzi molto small

Grandi città meridionali, «Napoli registrerà la maggiore contrazione»

DI PATRIZIO MANNU

Il mercato immobiliare meridionale, nel corso del 2009, è stato caratterizzato da una contrazione dei volumi di compravendite e dei prezzi. Dopo i primi mesi in cui ha predominato l'incertezza, a partire dalla primavera si è registrata una ripresa della domanda di abitazioni, sia nel segmento dell'investimento che in quello della casa ad uso proprio. «Per il 2010 — scrivono gli analisti di Tecnocasa — le previsioni non indicano cambiamenti sostanziali rispetto alla situazione che ha caratterizzato il 2009. Per quanto riguarda il numero delle compravendite si ritiene che esse potrebbero stabilizzarsi intorno alle seicentomila unità. Sul versante dei prezzi, nel corso del 2010 l'oscillazione sarà più contenuta rispetto al 2009 e potrebbe chiudersi in un intervallo compreso tra -3% e -1%».

Per quanto riguarda le grandi città, si va dal -4% di Bari (e parliamo di picchi massimi), al -2 di Palermo. Se si guarda alle grandi città, Palermo registra (sempre come picco massimo) un -8%, mentre Bari, segnerebbe un recupero anche di 5 punti percentuali. Infine, se si dà uno sguardo alle città più piccole, la prevedibile maggiore contrazione dei prezzi si avrà a Catania e Cosenza (5%), mentre un incremento sembrerebbero registrare Lecce e Avellino (4%). Come più volte risultato nel corso dell'anno sarà difficile prevedere esattamente cosa accadrà sul mercato immobiliare perché molto dipenderà dalla congiuntura macroeconomica che interesserà

il nostro Paese e soprattutto dall'andamento del mercato del lavoro. Se quest'ultimo dovesse peggiorare, con un aumento della disoccupazione si potrebbe determinare una maggiore incertezza nelle decisioni di acquisto, soprattutto per coloro che devono ricorrere ad un finanziamento per l'abitazione. «Inoltre — afferma Tecnocasa — se si confermerà l'atteggiamento prudentiale degli istituti di credito nell'erogazione dei mutui, come avvenuto nel 2009, anche nel 2010 ci potranno essere delle categorie di potenziali acquirenti che avranno difficoltà di accesso al finanziamento e, di conseguenza, all'acquisto dell'abitazione. Coloro che potranno contare su un capitale iniziale a disposizione per finanziare totalmente l'acquisto della casa o che avranno le caratteristiche reddituali per poter ottenere un mutuo si orienteranno verso le soluzioni che offrono il miglior rapporto prezzo-qualità».

Tipologie immobiliari e zone

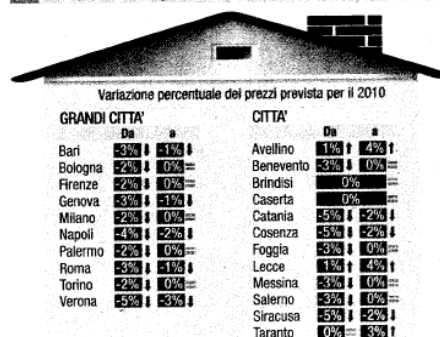
La qualità dell'immobile sarà sempre più importante, soprattutto sulle nuove costruzioni dove già da mesi si registra una maggiore attenzione agli standard costruttivi (rifiniture, efficienza energetica, ecc.). Sempre a livello qualitativo, le soluzioni di prestigio potranno confermare delle buone performance nel corso del 2010, così come lo è stato per il 2009.

Allo stesso modo gli immobili situati nelle zone centrali potranno registrare una migliore tenuta dei valori. La bassa offerta contribuirà a sostenere questo andamento. Nelle zone periferiche si potrà registrare una contrazione dei valori più forte soprattutto sulle tipologie economiche e popolari, acquistate da acquirenti con bassa disponibilità di spesa e necessità di mutuo importante, ora difficilmente concesso.

Interventi di riqualificazione

I quartieri che hanno subito interventi di riqualificazione potranno registrare una performance migliore, a condizione che le migliorie siano tangibili e fruibili. Anche le aree oggetto di futuri interventi di riqualificazione potranno suscitare interesse da parte degli investitori che potranno valutare di acquistare in queste zone. Le nostre previsioni registrano una contrazione dei prezzi nelle grandi metropoli compresa tra -3% e -1%, per i capoluoghi di provincia si prevede un range di oscillazione tra -2% e 0% mentre nell'hinterland delle grandi città l'oscillazione è tra -3% e 0%.

Variazione prevista nel 2010



HINTERLAND GRANDI CITTÀ

Da	a
Bari	-2%
Napoli	-3%
Palermo	-3%



Fonte: UFFICIO STUDI TECNOCASA

Urbanistica. Dopo l'allarme lanciato da Assoedilizia sugli atti di governo del territorio e gli effetti delle nuove norme regionali

Piani casa «coordinati» con i comuni

I municipi devono valutare la necessità di maggiori servizi legati agli ampliamenti

Guido A. Inzaghi

I piani regolatori comunali, sia in fase di elaborazione che di aggiornamento, dovranno fare i conti con le leggi regionali sul piano casa. A porre la questione - partendo dal caso specifico di Milano, ma sollevando un tema generale - è stata nei giorni scorsi Assoedilizia, l'associazione milanese dei proprietari di immobili.

«Oggi si sta adottando un piano di governo del territorio nel quale risulta mancante ogni valutazione degli effetti che la legge 13/2009 della Regione Lombardia potrà produrre all'interno del tessuto urbano della città, in conseguenza di tutti gli interventi edilizi previsti dalla legge stessa», ha affermato il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici. «Penso che questi aspetti - ha aggiunto - meritino una riflessione particolare per tutti i riflessi, anche eventualmente in termini di legittimità generale dell'atto amministrativo, che potrebbero proiettarsi sul piano di governo in itinere».

Deficit di standard

È evidente che gli ampliamenti edilizi consentiti dalle diverse leggi regionali sul piano casa sono idonei a incrinare il cosiddetto standard urbanistico, cioè il rapporto massimo tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali, produttivi, direzionali e commerciali e gli spazi pubblici o di uso pubblico riservati ad attività collettive, a verde, a parcheggi o a servizi in genere. E non sono solo gli ampliamenti a influenzare gli standard: la carenza di aree a servizi può anche derivare da quelle previsioni dei piani casa che, in alcuni casi (come avviene in Lombardia e in Sardegna), consentono il mutamento d'uso da destinazioni che necessitano di una minore dotazione di servizi (ad esempio, produttivo) a funzioni aventi maggiore peso insediativo (ad esempio, residenza o uffici).

Secondo il Dm 1444/1968 - nel tempo declinato dalle leggi urbanistiche delle diverse

regioni, ma parzialmente disapplicato dalla Lombardia con la legge 12/2005 - lo standard residenziale ammonta in tutto a 18 metri quadrati di aree per servizi ogni 25 metri quadrati di superficie lorda abitabile.

In genere, le aree a standard sono previste in sede di formazione dei piani regolatori e sono poi reperite direttamente dal comune, oppure attraverso i piani urbanistici di dettaglio (piani di lottizzazione, piani particolareggiati, programmi integrati e così via) attuati dai privati. Viceversa, per gli interventi edilizi diretti, ossia non preceduti dall'approvazione di un piano attuativo perché previsti in aree già urbanizzate, l'interessato non è tenuto a reperire e cedere le aree a standard, dal momento che il comune deve far fronte in modo autonomo alla dotazione dei servizi - ove carenti - correlata alle nuove volumetrie (si veda la scheda).

L'onere di adeguamento

Questa distinzione - tenendo conto del fatto che gli interventi del piano casa sono eseguibili in via diretta, di solito tramite Dia - può dare luogo a un deficit di standard, cui le amministrazioni locali devono porre rimedio, specialmente laddove la diminuzione degli spazi pubblici violi la dotazione minima di servizi imposta dalla disciplina urbanistica statale e regionale attraverso la fissazione di limiti espressamente definiti «inderogabili».

Consapevole della situazione, il piano casa lombardo, dispone che «in sede di formazione o adeguamento del piano di governo del territorio, il comune verifica l'eventuale ulteriore fabbisogno di aree pubbliche o servizi urbani indotto dall'attuazione della presente legge» (articolo 5, comma 5, legge 13/2009). E anche se il percorso consiliare del Pgt milanese si sta rivelando molto più accidentato del previsto, quando sarà approvato potrebbero delinearsi profili particolari di "coabitazione" (si veda l'articolo in basso).

Altri piani casa, invece, pre-

vedono che gli interventi di ampliamento - per quanto eseguiti con titolo diretto, cioè Dia o permesso di costruire - siano comunque subordinati all'adeguamento delle dotazioni «in relazione al maggior carico urbanistico connesso al previsto aumento di volume», come accade nel Lazio, articoli 3 e 4 della legge 21/2009. Altre leggi, poi, subordinano la formazione dei titoli abilitativi «alla cessione delle aree a standard in misura corrispondente all'aumento volumetrico previsto» o, in alternativa, alla loro monetizzazione, cioè al pagamento di una somma di denaro (Puglia, articolo 5, legge 14/2009).

Le altre disposizioni

Nelle altre regioni in cui il piano casa non prende posizione (quali Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Sardegna, Toscana) resta comunque ferma la generale necessità di procedere - in sede di adeguamento ordinario degli strumenti urbanistici generali - alla verifica e all'eventuale integrazione delle dotazioni di servizi pubblici o di uso pubblico, che devono essere garantiti dalla pianificazione urbanistica territoriale.

All'appello, tra le leggi regionali sul piano casa, ormai mancano solo Calabria e Sicilia (più la provincia di Trento, che però non attuerà l'intesa Stato-Regioni): il che significa che i comuni collocati in tutte le altre dovranno attrezzarsi per coordinare i lavori del piano casa con i propri strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter negoziato

I soggetti

La predisposizione di un piano attuativo coinvolge le competenze del consiglio comunale, si snoda attraverso adozione, pubblicazione, osservazioni, controdeduzioni, approvazione e culmina nella sottoscrizione di una convenzione urbanistica.

La convenzione

L'atto in cui sono racchiusi - a seguito di una negoziazione spesso defaticante - tutti gli obblighi che gravano l'operatore è la convenzione. Nel "catalogo" degli obblighi rientrano la cessione o l'asservimento di aree a standard (ovvero aree per servizi pubblici, di uso pubblico o generale); la realizzazione delle opere di urbanizzazione a scomputo del contributo di costruzione, costituzione di idonee garanzie finanziarie.